

# BOLLETTINO DEL MARCHESATO

Organo di informazione del Circolo Culturale "*I Marchesi del Monferrato*"  
Direttore responsabile GIAN PAOLO CASSANO

e-mail: [info@marchesimonferrato.com](mailto:info@marchesimonferrato.com) - c.f. 96039930068 - sito web: [www.marchesimonferrato.com](http://www.marchesimonferrato.com)



ANNO VIII – n° 45 – Maggio 2012

EDITORIALE .....	2
CALENDARIO ATTIVITÀ .....	2
FERDINANDO GONZAGA, DUCA DI MANTOVA E DI MONFERRATO .....	3
NEL MONFERRATO IN FAMIGLIA.....	12
LA LEGGENDA DI ALERAMO.....	12
DONNE DEL PRIMO CINQUECENTO .....	13
MONFERRATO, UNA STORIA EUROPEA LUNGA SETTE SECOLI .....	14
DONNE DEL PRIMO CINQUECENTO .....	14
CARDUCCI A GAMALERO .....	15
TURISMO E SVILUPPO LOCALE .....	15
VINCENZO, DUCA DI MONFERRATO.....	16
UN PROGETTO INNOVATIVO .....	16
NEC FERRO NEC IGNE – NEL SEGNO DI CAMILLA.....	17
IL CIOCCOLATO IN FORMA STORICA.....	17
FACINO CANE E FILIPPO MARIA VISCONTI .....	18
ARALDICA MONFERRINA .....	19
LA REGGIA.....	19

## Editoriale

Se, come da alcuni anni, appare evidente che la cultura viva un momento di difficoltà dovuta alla grave crisi economica che vive in generale la società italiana, ciò non comporta obbligatoriamente una riduzione delle attività. Peccando forse di presunzione, crediamo di rappresentare un buon esempio in questo ambito, infatti, dall'inizio dell'anno abbiamo organizzato – o collaborato tramite partnership – 19 iniziative e ne sono state calendarizzate altre 24. Certo sarebbe fondamentale avere indicazioni più precise sui finanziamenti che potranno essere erogati nel corso dell'anno dalle Istituzioni, aspetto che renderebbe la programmazione del nostro lavoro decisamente più agevole.

Come potrete leggere nelle pagine successive, in questo mese abbiamo stampato e presentato il volume "Nec ferro nec igne – Nel segno di Camilla", romanzo di CINZIA MONTAGNA che rappresenta a tutti gli effetti l'avvio di un nuovo percorso destinato a coinvolgere nelle nostre iniziative un pubblico sempre più ampio e non necessariamente legato all'ambiente storico.

Ritengo estremamente interessante anche l'esperienza avviata con l'*Università del Piemonte Orientale* in merito alla valorizzazione del Monferrato attraverso il coinvolgimento dei diversi settori interessati: storico, turistico ed enogastronomico; personalmente credo che questa rappresenti anche la giusta strada da percorrere riguardo alla candidatura UNESCO per i *Paesaggi vitivinicoli di Langhe – Roero e Monferrato*, candidatura ormai quasi giunta alla fase decisionale.

Segnalo, inoltre, che nel mese di Giugno ripartirà la rassegna *Monferrato il gusto della Storia* che tanto interesse ha suscitato lo scorso anno.

In conclusione permettetemi di stringere in un abbraccio ideale gli amici e collaboratori che vivono nelle zone colpite dal sisma di questi giorni, in particolare i Soci della *Ferrariae Decus*, della *Società Palazzo Ducale* di Mantova e i collaboratori di Bologna.

Roberto Maestri

## Calendario Attività

Riportiamo l'elenco delle attività già programmate a breve.

Come d'abitudine, vi invitiamo a consultare regolarmente il nostro sito Internet per disporre di informazioni aggiornate sugli eventi in programma.

Trino (VC)	16 giugno	Visita <i>L'Autostrada del Rinascimento</i>
Cartosio (AL)	17 giugno	<i>Monferrato il Gusto della Storia</i>
Ravenna	1 luglio	Presentazione libro <i>Camilla Faà</i>
Altare (SV)	7 luglio	Convegno su <i>Facino Cane</i>
Pavia	19 luglio	Presentazione libro <i>Camilla Faà</i>
Bruno (AT)	25 agosto	Presentazione libro <i>Camilla Faà</i>
Cassine (AL)	1 settembre	Festa Medievale <i>Facino Cane</i>
Frassineto Po (AL)	2 settembre	Convegno su <i>Facino Cane</i>
Crea (AL)	22-23 settembre	Evento <i>Circolo</i>

Bergamo	27 settembre	Convegno su <i>Facino Cane</i> (Giornate europee del patrimonio)
Varese	29 settembre	Convegno su <i>Facino Cane</i> (Giornate europee del patrimonio)
Valenza (AL)	6 ottobre	Convegno <i>Facino Cane</i>

---

### ***Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato***

La notevole attenzione verso la figura di Camilla Faà nata dalla pubblicazione del libro di Cinzia Montagna "Nec ferro nec igne – Nel segno di Camilla" rende doveroso un approfondimento storico anche sui diversi protagonisti della vicenda della sfortunata contessa monferrina.

Crediamo quindi sia utile pubblicare la scheda del Dizionario Biografico degli Italiani dedicata a *Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato*, a cura di GINO BENZONI e pubblicata nel 1996 sul numero 40 alle pagine 243-252. La pubblicazione della scheda è stata possibile grazie alla autorizzazione rilasciata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani [Prot. 495/04/DE del 19 novembre 2004] che si ringrazia per la disponibilità.

GINO BENZONI

### *Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato*

Secondogenito del principe e prossimo duca di Mantova Vincenzo e d'Eleonora de' Medici, Ferdinando nacque a Mantova il 26 aprile 1587; e, nel battesimo del 24 giugno, il re e la regina di Francia si fecero rappresentare sì da figurare rispettivamente come padrino e madrina. Destinato, giusta una collaudata tradizione gonzaghesca, in quanto cadetto, al cardinalato, in vista di questo venne accuratamente istruito.

Dopo i primi apprendimenti mantovani nei quali furono suo maestro il dotto abate di S. Barbara Aurelio Pomponazzi e suo insegnante di matematica Giovanni Antonio Magini, Ferdinando, nel 1599-1602, perfezionò la propria preparazione all'università di Ingolstadt, roccaforte avanzata della cultura controriformista. Seguirono altri tre anni di studio presso l'ateneo di Pisa, dove - stimolata dalle recite e dagli spettacoli concomitanti coi soggiorni della corte medicea - esplose la sua passione per la musica ed il teatro. Sicché Ferdinando adolescente risultò dotato d'un ragguardevole bagaglio culturale: sapeva di filosofia, teologia e diritto. Facilitato, inoltre, da una spiccatissima memoria, ostentava altresì una strabiliante conoscenza delle lingue: ottimo, e a voce e per iscritto, il suo italiano. piena la sua padronanza del latino e del greco; agile e corretto il suo esprimersi in francese, tedesco e spagnolo. E pare sapesse persino l'ebraico, come annoterà, con stupita ammirazione, anni dopo, l'ambasciatore veneto Giovanni Da Mula.

Chierico e cavaliere gerosolimitano, Ferdinando, una volta elevato, il 10 dicembre 1607, alla porpora da Paolo V, risultava - grazie al sommarsi dei benefici ecclesiastici a suo vantaggio lungo il tempo quali il priorato di Barletta e l'abbazia monferrina di Lucedio e "altri" - titolare d'una rendita che s'aggirava sui 25-30.000 ducati annui, elevabile, stando alla relazione del 21 giugno 1608 dell'inviato veneto a Mantova Francesco Morosini a 50.000 ducati, qualora il padre, "per scarico di coscienza", rinunciasse ad "entrate" di per sé spettanti al figlio.

Intenzione di Ferdinando - precisava Morosini - serbare, in seno al Collegio cardinalizio, una fisionomia "neutrale", non "dipendere", cioè, dalla Francia e dalla Spagna, a costo di rinunciare alla "pensione" e ai obenefizi" che entrambe gli prospettavano. Un proposito, questo, tutt'altro che fermo, dal momento che Ferdinando, schivate le pressioni del card. Pio di Savoia per guadagnarlo al gruppo capeggiato dal filofrancese card. Pietro Aldobrandini, finì, in un primo tempo, col trovarsi "unito" al card. Scipione Borghese Caffarelli tutt'altro che ostile alla Spagna. Una collocazione provvisoria, ché ben presto modificata dal titolo di protettore della monarchia francese per lui ottenuto dalla vedova d'Enrico IV e dal soggiorno presso la corte di questa nel 1611. Ne derivava che - come sottolineò nella sua relazione il veneziano Pietro Gritti, inviato straordinario a Mantova nel luglio del 1612 - Ferdinando era totalmente "appoggiato all'autorità del regno di Francia". E ciò con gran profitto avendo, quantificava Gritti, "finora ottenuto in quel regno, fra pensioni e benefici ecclesiastici, per 30.000 ducati di rendite". E c'era da "credere", aggiungeva lo stesso, che Maria de' Medici fosse intenzionata ad accrescerle tper renderselo più obbligato e dipendente".

Filofrancese, dunque, il giovane porporato e, insieme, d'ostentato sentire antispagnolo al punto da aggirarsi nottetempo per Roma mascherato e spalleggiato da giovani pure in maschera alla caccia di qualche spagnolo da provocare verbalmente e, pure, da malmenare. Ferdinando era brillante, spiritoso, mordace e - man mano la Francia lo pagava - sempre più motteggiante ai danni della Spagna; in ogni caso il suo sontuoso tenore di vita abbisognava d'essere costantemente alimentato da un cospicuo flusso di denaro. Assai mondano, la veste cardinalizia non impacciava per niente la libertà dei suoi disinvolti movimenti e comportamenti, ispirati esclusivamente da un'esasperata ricerca del piacere. Ma non c'era, in lui, solo dispersiva frivolezza, ché è pur riscontrabile una sincera passione per la bellezza e per l'arte. Leggiadro, galante, "amabilissimo" d'aspetto, elegante

nell'abbigliamento e nel tratto, tutto "profuso nelle spese", Ferdinando si trastullava allacciando molteplici relazioni, intrattenendosi in svariati amoretto, imbastendo futili tresche, non senza, talvolta, invaghirsi o fingere d'invaghirsi, indulgendo, in tal caso, al vezzo di verseggiare.

Si distingue, tra i volti di donna attorno a lui convocabili, quello della cantatrice Andreana (Adriana) Basile, l' "Armida. napoletana" che tanto piaceva a suo padre, mentre egli ne fu incantato solo per un po' dal momento che, ad un certo punto, smise di rispondere alle sue stuzzicanti missive. Il giovane prelado era sì sensibile all'avvenenza femminile, e si sempre disponibile a nuove avventure, ma mai disposto, in queste, a un serio coinvolgimento affettivo.

Ma, pur assecondando il volubile trascorrere dei suoi capricci, Ferdinando, nei confronti delle lettere, della musica, del teatro e delle arti figurative era capace d'impegno e d'intendente interessamento. Donde il crescente intensificarsi dei suoi rapporti con letterati, musicisti, artisti all'insegna d'una curiosità sempre desta, d'una partecipazione sollecitante, d'un aggiornato criterio di scelta, d'un gusto affinato e avvertito. A lui fecero, perciò, riferimento Gabriello Chiabrera, Michelangelo Buonarroti il Giovane, Carlo Saraceni, Domenico Fetti, paesaggisti quali Antiveduto Gramatica e Paolo Bril; per suo conto Nicolò Sebgondi, nel settembre del 1612, si recò a Frascati a disegnare ville; grazie a lui Caravaggio, nel 1610, fu assolto dall'accusa di assassinio. Figura la cui presenza è avvertibile negli albori del melodramma per la sua autorevolezza presso i musicisti fiorentini, Ferdinando - che fu autore di balletti e, pare, di almeno quattro libretti - ebbe, quanto meno, un ruolo promozionale, con Peri, con Frescobaldi da lui incoraggiato alla composizione delle "toccate", con Rinuccini che da lui talmente dipendeva da fargli da servizievole intermediario e sin da paraninfo se l'amante del momento era fiorentina. È senz'altro Ferdinando - fautore, oltre che membro, dell'Accademia fiorentina degli Elevati - "il gran protettore della musica" e "grande intenditore di essa" indicato, senza precisazione del nome, da Marco da Gagliano come autore di quattro arie, musicalmente assai rilevate, della Dafne, la favola pastorale da recitare cantando e rappresentata a Mantova nel 1608. Non solo, dunque, committente Ferdinando, ma anche compositore, sia pure occulto, sia pure intermittente. Né fu solo superficiale il suo interesse per la scienza se, nel 1611, era in grado di discutere a Firenze con Galilei dei "corpi galleggianti". E, a tavola del granduca, nacque un garbato dibattito tra Ferdinando e il card. Barberini (il futuro Urbano VIII), che, invece, in fatto di galleggiamento dei solidi, concordava con Galilei.

Ma la morte, il 22 dicembre 1612, del fratello Francesco, da poco duca di Mantova, pose bruscamente fine a quest'esistenza - insieme piacevolmente mondana e culturalmente partecipe - del giovane e dotto cardinale, il quale, messosi in viaggio, sul finire del 1611, per la Spagna e la Francia, al rientro da Parigi - quivi insignito da Maria de' Medici dell'Ordine di S. Michele - si trattenne per qualche tempo a Torino insistendo col maestro di camera Andrea Barbazza perché Carlo Emanuele I liberasse dal carcere Giambattista Marino. Appresa il 25 la notizia del decesso di Francesco, Ferdinando si precipitò a Mantova.

Qui il sospetto di una gravidanza della cognata Margherita, figlia di Carlo Emanuele I di Savoia, ad arte prolungato - "si dà fama ... sia gravida" riportava una lettera di P. Sarpi del 29 gennaio 1613; "sprovvisamente ella si è dichiarata non gravida" annoterà, però, lo stesso il 26 marzo non senza ipotizzare un prossimo "matrimonio" tra il "nuovo duca" Ferdinando e la "vedova" - da un lato intralciava l'insediamento di Ferdinando, dall'altro offriva spazio alle manovre sabaude. Si formarono, infatti, nella corte gonzaghesca, due fazioni, una propugnante la piena assunzione del potere da parte di Ferdinando (che, distinguendosi così dal defunto fratello, di cui non condivideva la passione per i cani, come licenzia gli ottantatré addetti a questi, simultaneamente assume ventuno musicisti), l'altra rallentante il più possibile la successione e, all'uopo, utilizzante la fittizia attesa d'un figlio. Questa era un mero pretesto. Carlo Emanuele I - che s'era subito premurato d'inviare ad assistere Margherita il conte Francesco Martinengo ed il figlio Vittorio Amedeo - non contava tanto sulla nascita d'un nipote maschio, ma mirava, in realtà, a che la principessa Maria, nata nel 1609 da Margherita e Francesco Gonzaga, si trasferisse con la madre a Torino sì da essere utilizzabile per le sue mire sul Monferrato, feudo trasmissibile anche per via femminile. Ma l'opposizione di

Ferdinando, appoggiato dalla Francia, fu ferma. Sicché, il 26 marzo, la cognata lasciò Mantova senza la piccola Maria che - collocata nel convento delle orsoline ove rimarrà sino al 1627 (e di lei si occupò la prozia paterna Margherita Gonzaga, vedova d'Alfonso II d'Este, e fu suo maestro di musica Claudio Monteverdi) - rimase in custodia di Ferdinando, coll'esplicita approvazione dell'imperatore Mattia.

Un bruciante smacco per Carlo Emanuele I, il quale - oltre a rivendicare la tutela della nipotina titolare di diritti di successione monferrina - reclamò la restituzione della dote della figlia e sinanco il pagamento, coi relativi interessi, della dote di Bianca di Monferrato che, nel suo testamento del 1519, aveva designato come erede universale il duca Carlo II di Savoia detto il Buono. Né si limitò a verbali recriminazioni; avviò, infatti, il 23 aprile energiche operazioni militari, le quali - dopo la rapida occupazione seguita da saccheggi di Alba, Trino, Moncalvo - proseguirono coll'assedio di Nizza Monferrato. Immediato, però, l'allarme suscitato dalle disperate proteste dei diplomatici mantovani presso le varie corti, ove prevalsero le ragioni di Ferdinando che - se evanescenti laddove riesumavano antichi diritti gonzagheschi sul marchesato di Saluzzo e su Torino e Mondovì - suonavano senz'altro convincenti nel richiamo al lodo, del 3 novembre 1536, di Carlo V assegnante, appunto, ai Gonzaga il Monferrato. Donde la pressoché unanime condanna del brutale operato sabauda che indignò soprattutto Filippo III re di Spagna. Sicché Carlo Emanuele I, isolato diplomaticamente, fu costretto a far ritirare, il 24 maggio, le sue truppe dall'assedio di Nizza Monferrato. Segui, il 18 giugno, a Milano, un accomodamento, il quale prevedeva la consegna - in mano spagnola, però, e cesarea - delle terre occupate da parte del duca sabauda e, da parte di Ferdinando, la rinuncia alla custodia della piccola Maria. Ma il disaccordo in sede d'applicazione - Carlo Emanuele I esigea che Ferdinando rinunciasse al risarcimento dei danni subiti, s'impegnasse a non perseguire i monferrini con lui compromessi; e, per di più, non intendeva disarmare - finì col contrapporre la Spagna e il Piemonte, in uno scontro diretto, cui malamente i due trattati di Asti, del 10 dicembre 1614 e del 21 giugno 1615, s'ingegnarono di porre fine. E, mentre Ferdinando era istigato dal governatore di Milano don Pietro di Toledo a non preoccuparsi di rispettarli, occorre attendere l'accordo di Pavia del 9 ottobre 1617 perché Ferdinando, grazie al concludersi della guerra ispano-piemontese, rientrasse in possesso d'un Monferrato straziato dalle devastazioni belliche, colle campagne ridotte alla fame, con i centri stremati e degradati a una sopravvivenza appena larvale.

Un incubo per Ferdinando l'aggressività di Carlo Emanuele I, che certo non poteva fronteggiare da solo. E un'amarezza, per chi aveva fatto divertire il bel mondo romano colle sue celie antispagnole, doversi affidare alla Spagna e quasi nascondersi dietro di lei. "Mi trovo nel travaglio" - confessava Ferdinando all'inviato veneziano Simone Contarini il 19 luglio 1617 - e "non posso spicarmi da Spagnoli, sebbene, "non viva contento né soddisfatto di loro". Comunque, "non veggio il modo di dipartirmene", precisava sconsolato.

Senza possibilità, dunque, d'autonoma e dignitosa politica estera, Ferdinando, e, quindi, per tal verso sin avvilito e depresso. Per fortuna poteva consolarsi con la musica sua precipua "ricreazione" e "refrigerio o sollievo", come osservava, nel 1615, l'ambasciatore veneto - Giovanni Da Mula. Ed in tal campo non era solo un finissimo intenditore, ma autore in proprio; e le sue "composizioni" venivano sollecitamente eseguite dal folto "coro di cantori" della cappella di S. Barbara e da tre singolari virtuose di canto presenti a corte. Né, per quanto attaccato dal duca sabauda, per quanto subalterno alla Spagna, per quanto ricattabile dal suo governatore a Milano, era più in discussione, come nel drammatico esordio, la sua titolarità al governo: giunta, il 21 ottobre 1613, l'investitura dell'imperatore Mattia, depose l'abito ecclesiastico e rinunciò, nel dicembre, al cappello cardinalizio, sicché poté con piena autorità proibire l'arruolamento per altri principi, ridurre il valore delle monete, vietare l'utilizzo dei bravi, riformare l'arte della lana, stabilire le mercedi della manodopera, mentre, a compiuta formalizzazione della sua veste ducale, ci fu l'incoronazione del 6 gennaio 1616, dopo che, il 16 novembre dell'anno prima, aveva deposto, a ciò delegando appositi

procuratori, il pileo e il galero ai piedi di Paolo V, peraltro supplicando il cardinalato - ed in ciò accontentato subito dal pontefice nella promozione del 2 dicembre 1615 - pel fratello Vincenzo.

Inquinante la serenità dei suoi giorni il "difficilissimo e involupatissimo negozio" monferrino a causa del quale s'appalesano tutta la sua debolezza sul piano militare e la conseguente necessità d'aggrapparsi ad interessate protezioni. Ciò non toglie che Ferdinando vivesse splendidamente - è sempre Da Mula a sottolinearlo - in "un amplissimo e nobilissimo palazzo" che, "riccamente addobbato di paramenti ... razzerie ... pitture", con la sequenza di "gallerie" affrescate e "ripiene" di quadri, con uno sterminato dispiegamento di "logge, sale, corridori, cortili e giardini", alcuni dei quali sopraelevati, allo stesso livello delle innumeri "stanze", con "stalle", in grado d'ospitare duecentocinquanta cavalli. Quanto alla dimora Ferdinando era di gran lunga superiore al suo terribile nemico sabauda. Abitava in un'autentica sontuosa e maestosa reggia, degna d' "ogni gran re". Rimarchevole, altresì, sempre a detta del Da Mula - che ammirava in Ferdinando il senso della "giustizia" e il connesso scrupolo di non lucrare assolutamente sulle condanne, a costo d'impegnare, dato che rinunciava a questo cespite, "argenti" e "gioie" -, il suo gloriarsi "di non aver in Mantova né senato né consiglio né altro magistrato che sia proprio della città".

Ferdinando aveva, invece, a propria disposizione "quello" da lui stesso designato - era questo il "consiglio" composto dai "quattro soggetti", ossia Gregorio Carbonelli, Alessandro Striggi, Annibale Iberti, Annibale Chieppio (quest'ultimo il più autorevole e, virtualmente, il primo ministro), da Ferdinando scelti - e completamente dipendente "dalla sua volontà". Anche se minacciato dall'esterno, anche se fragile nel contesto internazionale, Ferdinando, sul piano interno, in effetti beneficiava dell'esito d'un processo - svoltosi lungo il '500 - di strutturazione del potere che aveva ormai rimosse le impicinanze di residui condizionamenti da parte di organismi rappresentativi. Al vertice d'una gerarchia cortigiana Ferdinando si sentiva titolare d'un potere assoluto, era fiero dell'"assoluta disposizione" del Ducato. E, poiché il "consiglio" si riuniva quotidianamente, esso era già, nel suo decidere in assenza di Ferdinando, potenzialmente una sorta di gabinetto dei ministri, che, guidato dal Chieppio, avrebbe dovuto mettere in moto l'ordinato ritmo della macchina statale. Ma siffatta moderna potenzialità restava sterile ché impiantata su d'un tessuto smagliato e sin slabbrato caratterizzato da un'amministrazione locale intermittente, da un funzionario creditore d'anni e anni di stipendio, senza un criterio d'ordinamento archivistico, senza il supporto della coordinata efficacia d'un continuato lavoro di cancelleria. Né la coazione ad accendere nuovi debiti per tamponare i vecchi provocata dall'imperterrito dilapidare di Ferdinando giovava all'avvio d'un embrionale Stato macchina.

Quanto al Monferrato, caduta l'ipotesi di "concambio" o permuta col Cremonese, per cui il primo sarebbe passato alla Spagna e il secondo al Ducato gonzaghese che avrebbe, così, goduto il vantaggio della continuità territoriale, non restava a Ferdinando che la trattativa diretta col bellicoso duca sabauda. Questa s'avviò nel 1618 e proseguì - incoraggiata dalla Francia e assecondata dalla Serenissima - nel 1619, complicandosi quindi allo scoppio della guerra di Valtellina, rispetto alla quale Ferdinando e Carlo Emanuele I erano entrambi ufficialmente preoccupati fosse la Spagna a controllare questa fondamentale via d'accesso di truppe dalla Germania alla penisola.

Ciò non toglie che ognuno dei due brigasse per proprio conto a danno dell'altro. Ferdinando, attribuendosi qualità militari inesistenti, si offrì alla Spagna come comandante d'un contingente di 2.000 soldati monferrini e d'altri 3.000 uomini reclutabili nel Milanese. Filippo III, nel timore d'aver contro il Savoia - di Ferdinando ben più paventabile -, cercò di attrarlo nella sua orbita lusingandolo con la possibilità d'un suo atteggiamento a lui favorevole nella pendenza con Ferdinando. E questi, atterrito dall'eventualità d'un accordo ispano-sabauda a suo danno, che per sua fortuna venne meno alla morte, il 31 marzo 1621, di Filippo III, si sbilanciò tutto dalla parte della Francia.

Comunque, il negoziato tra Mantova e Torino - dopo tante contorsioni tergiversanti, dopo tante reciproche diffidenze, pur nel proseguire delle riserve, pur nel persistere dei maneggi e dei

contromaneggi -, imboccata la via della segretezza, concordi i due almeno nel sottrarsi alle altrui pressioni, esitò, infine, nel patto di Torino del 6 maggio 1624.

In virtù di questo Ferdinando - che, insistendo sul vantaggio per la Spagna d'un possesso per cui sarebbe penetrata "sin nelle viscere del Piemonte" così costringendone il duca ad "unirsi" con lei, aveva invano ritentato di guadagnare Madrid al baratto col Cremonese - s'impegnava a cedere al Savoia terre monferrine equivalenti alla dote, da restituire, di Margherita; quanto alla dote di Bianca di Monferrato, ammontante a 300.000 scudi, era ulteriore impegno di Ferdinando cedere altre terre pel valore di 200.000 scudi e pagare i 100.000 restanti in contanti. E a rendere definitiva la soluzione provvide la prospettiva d'un duplice matrimonio, per cui la nipote Maria avrebbe dovuto sposare Emanuele Filiberto, terzogenito di Carlo Emanuele I, mentre il successore di Ferdinando avrebbe dovuto accasarsi con una Savoia.

Una volta nota, siffatta pattuizione torinese suscitò scalpore, disappunto e fu disapprovata. E, per di più, ben presto traballò: la morte, il 4 agosto, d'Emanuele Filiberto la privò d'un fondamentale puntello, ché Ferdinando si sentì da questa autorizzato ad intendere per annullato anche il resto di quanto concordato. Vittima dell'incancrenita questione monferrina Ferdinando, in questa invischiato e da questa sballottato, sapeva soltanto che non era in grado di risolverla con le proprie deboli forze: non era, lo riconobbe più volte, "abile" a difendersi da "solo" dall'aggressività di Carlo Emanuele I, i cui "pensieri torbidissimi", sempre mossi dalla "cupidigia" d'"occupare l'altrui" non gli davano requie. Nel contempo non voleva cedere. Donde il suo aderire ad impegni che poi non rispettava, il suo essere sempre ricattabile e, pure, sempre inaffidabile. Donde il suo affannoso destreggiarsi nell'almanaccare cavillosi espedienti. E ciò moltiplicando iniziative diplomatiche svolte parallelamente, ma anche confusamente su più scacchiere, ché non aveva la capacità d'armonizzarle; tanto più che le sue contraddittorie direttive si moltiplicavano per l'interpretazione personale del singolo rappresentante.

Ferdinando avrebbe voluto avere dalla sua e Francia e Spagna e Impero. A tal fine, ancora nel 1620, scriveva, il 17 settembre, a Filippo III facendo appello alla sua "benigna protezione"; ciò non toglie che, il 2 ottobre, si rivolgesse a Luigi XIII quale suo "singolarissimo protettore". Il 2 gennaio 1625 scriveva all'imperatore Ferdinando II "sperando nella sua protezione", e il 14 marzo proclamava a Filippo IV "la costantissima" sua "volontà et inconcussa divozione verso il servizio di Sua Maestà", senza per questo rinunciare, il 24, a rendere "liumilissime gratie" a Luigi XIII per la "benigna esibitione" di questo "di tener salvo il mio stato di Monferrato". E allo stesso riscriveva, il 14 febbraio 1626, per asserirgli: "io vivo sotto la protezione di Vostra Maestà". Fatto sta che i suoi rappresentanti piativano ovunque e ovunque assicuravano devozione, senza che questa venisse gran che apprezzata visto che - appunto - era contemporaneamente offerta ad altri.

Un'incoerente politica estera quella di Ferdinando, spesso travolta dai fatti, spesso in preda al panico, che oscillava e barcollava vieppiù anche per le rivalità e le gelosie dei ministri che, spiandosi l'un l'altro, s'intralciano e si danneggiavano. E Ferdinando - nel suo continuo appellarsi a Madrid, a Roma, a Venezia, a Parigi, a Praga - riconosceva, ancora in una sua lettera del 30 luglio 1618, d'essere "esausto" a causa delle "calamità del Monferrato" ; "per un lungo corso d'anni", prevedeva sconsolato, non gli sarebbe stato nemmeno lecito sperare d' "alzar il capo". Sarebbe stato inchiodato per sempre - egli l'avvertiva con angoscia - ad una subalternità priva di dignità. Né giovavano a questa i pasticci matrimoniali in cui egli e il fratello Vincenzo, subentratogli nel cardinalato, si erano cacciati.

Il secondo, malgrado la porpora, si sposò, il 10 agosto 1616, con l'intensamente ma anche brevemente amata Isabella Novellara, pentendosi di lei a poco, sicché Ferdinando s'adoperò - a tutta prima vanamente - per ottenere da Paolo V "la giustizia del dovuto annullamento". Negato questo, montò, insieme col fratello, privato, il 5 settembre, della dignità cardinalizia, contro la Novellara l'accusa di maleficio; e questa, che sarà liberata e prosciolta il 5 gennaio 1624, preferì il carcere romano al veleno e al pugnale dei Gonzaga. Alla disavventura di Vincenzo s'aggiunse quella, sempre matrimoniale, dello stesso Ferdinando, che, scombuscolando le ipotesi nuziali dei suoi

consiglieri, s'era sposato, con cerimonia ingannevole, nel febbraio dello stesso anno, con la bellissima e castissima Camilla Faà, figlia quindicenne del conte monferrino Ardizzino. Di lei veementemente innamorato, Ferdinando pur d'averla era appunto ricorso - colla complicità di Gregorio Carbonelli, abate di S. Barbara e vescovo di Diocesaarea oltre che suo ministro - ad una cerimonia nuziale che, presa sul serio dalla fanciulla, risulterà invalidabile per violazione dei relativi canoni. Tant'è che - agevolmente annullato il matrimonio farsa - Ferdinando, deposte le ragioni del cuore e fatte proprie le convenienze della ragion di Stato, poté acconciarsi a nozze regolari con Caterina de' Medici, sorella del granduca di Toscana Cosimo II. Giunse, il 5 febbraio 1617, a Firenze - ove il 6 si rappresentò la Veglia sulla Liberazione di Tirreno e d'Arnea, autori del sangue toscano, su soggetto d'Andrea Salvadori, con coreografia di Agnolo Ricci, musiche di Marco da Gagliano, macchine e congegni ideati da Giulio Parigi - per sposarvisi il 12. Nel frattempo la giovinetta amata - cui, coll'inganno, era stata persino sottratta la dichiarazione autografa di Ferdinando colla quale la riconosceva sua legittima consorte - venne relegata a Casale. Ma, mentre da lei Ferdinando aveva avuto ancora il 4 dicembre 1616 il suo unico figlio, Giacinto, le nozze colla Medici risultarono sterili. Né Ferdinando ebbe, nei confronti di questa, alcun trasporto e continuò a frequentare Camilla Faà, sinché questa fu costretta dalla gelosia della moglie a riparare a Ferrara, dove - monaca col nome di suor Caterina Gonzaga nel monastero del Corpus Domini - morì nel 1662. Giacinto, invece, rimase a Mantova, fatto allevare con cura dal padre; ma non ebbero esito i suoi sforzi - ingenerosamente contrastati dalla duchessa - per legittimarlo.

Clamorosamente stridente - durante tutto il governo di Ferdinando - il contrasto tra lo splendore della corte e la debolezza dello Stato; da un lato la sontuosità delle feste, dall'altro la miseria dei sudditi specie monferrini. Incontrollato, sin pazzesco il ritmo delle spese. Disastrate, perciò, le pubbliche finanze sospinte, proprio da Ferdinando, sul precipizio dell'ultima irreparabile rovina, evidenziata dall'enorme quantità, ormai irriscattabile, d'argenteria e gioielli impegnati presso il Monte di pietà della vicina Verona.

Mancò una drastica contrazione delle spese per il personale al seguito di Ferdinando e anche di Vincenzo che sfiorarono, nel 1622, 46.000 ducati. Ardua una seria revisione contabile dei costi di gestione laddove non c'era scrupolo nella tenuta dei "registri d'entrata e d'uscita". Né v'era possibilità di risanamento finanziario laddove continuo era il ricorso ai prestiti forzosi, all'indebitamento spropositato. Aggravava la situazione la non controllata instabilità dell'andamento dei cambi e s'esasperava la "peste monetaria" dell'alterazione delle monete, a scorno dei roboanti proclami di Ferdinando, sicché restò infrenata l'ascesa dei corsi abusivi. Né gli editti di Ferdinando valsero a placare la tensione tra corsi di piazza e corsi tariffari. E fu ulteriore aspetto contraddittorio del governo di Ferdinando l'incapacità a metter ordine in casa propria (vale a dire ad arginare il costo spropositato della corte) e la pretesa di regolamentare a suon di grida e prescrizioni - in fatto di pesi e misure, di numero d'osterie e di locande, di pulizia delle strade, di sericoltura, di lavori in ferro, di concessione di cittadinanza ai rustici, di versamenti straordinari pro capite - la vita stessa della popolazione, sulla quale pioveva un sin troppo abbondante coacervo di disposizioni.

Non che il Ducato di Ferdinando fosse privo di spunti positivi - determinati lavori idraulici, ad esempio; oppure l'istituzione, nel 1624, dello Studio che, affidato ai gesuiti, si qualificò, se non altro per questo, rispetto agli atenei di Ferrara e Padova (e non è da escludere Ferdinando non avesse in mente quello di Ingolstadt) -, solo che questi non si unificarono in un vigoroso programma di buon governo, non s'inquadrarono in una linea di corretta amministrazione. E l'assenza di questa era imputabile prima ancora che a Ferdinando alle dissennate follie del suo dispendiosissimo padre Vincenzo. A questo risaliva un andazzo rovinoso cui Ferdinando - lungi dal bloccarlo - si adattò. E va, forse, aggiunto, a sua scusante, che gli mancò, per avviare un riordino a fondo ed un'iniziativa complessiva di respiro, la premessa d'una rasserenata atmosfera internazionale rispettosa della tranquillità dei suoi domini. Sempre più cupo e minaccioso il mondo circostante man mano il prevedibile "mancamento" di legittima "discendenza mascolina" da parte di Ferdinando e di suo fratello Vincenzo drammatizzava la questione della successione. Preoccupante per Ferdinando il

riaccostamento ispano-sabaudo dell'inizio del 1621; ed egli sperò che l'imperatore Ferdinando II, il quale, il 21 novembre 1621, sposò, per procura, sua sorella Eleonora, potesse e volesse proteggerlo. Ad ogni buon conto Ferdinando si volse a Parigi, tanto più che il ramo dei Gonzaga Nevers appariva quello più legittimato all'insediamento nel Ducato. Auspice la Francia s'infittirono i segnali di simpatia tra Ferdinando e Carlo Gonzaga Nevers: questi, nel 1622, offrì l'aiuto militare di truppe da lui reclutate nelle sue terre a Ferdinando e non mancò di visitarlo, in seguito, in occasione del suo pretestuoso viaggio di devozione a Loreto; e Ferdinando, cui l'ambasciatore a Parigi Giustiniano Priandi assicurava, il 6 novembre 1624, che quello era colmo "d'affetto" per lui, ne raccomandò la figlia Ludovica Maria alla sorella imperatrice Eleonora quale possibile sposa del principe di Transilvania Bethlen Gabor, che si sperava così d'indurre al cattolicesimo. Tutti chiari indizi preludenti ad una scelta che s'appalesò, nel dicembre del 1625, quando - malgrado le ire di Carlo Emanuele I - giunse a Mantova per esservi allevato il duca Carlo di Rethel, sedicenne figlio di Carlo Gonzaga Nevers, promesso sposo alla nipote di Ferdinando, Maria.

Ma così già s'approssimava la bufera destinata a culminare nell'atroce sacco della città. Alla luce di questo finale il prodigo mecenatismo di Ferdinando può sembrare una pazzesca corsa verso la rovina, un irresponsabile giocare sull'orlo del precipizio. E, in effetti, il governo di Ferdinando è un po' l'ultimo bagliore degli splendori gonzagheschi; e, come tale, ha un che di funereo, sa di morte. C'è però da chiedersi se la Mantova tremebonda di fronte al furioso ringhiare sabaudo, pressata dalla Francia e dalla Spagna non dovesse proprio al suo, malgrado tutto, sopravvivate sfavillio artistico il suo margine d'incontestata identità.

Certo Ferdinando - protettore di Marino (che dovendogli la scarcerazione, nel 1620 si diceva debitore della "vita stessa" a Ferdinando), di Basile (da lui fatto "eques auratus"), di Giovambattista Andreini, ammiratore di Frescobaldi (che a Ferdinando dedicò le sue Toccate e partiture ... e a sua moglie il Settimo libro dei madrigali; ma Ferdinando non riuscì a farlo trasferire a Mantova), calamitante presso di sé musici e teatranti, committente (nel suo oscillare tra temi di rorida pietà e di prezioso edonismo, nella sua disponibilità e alla religiosità effusa e ad allusivi esoterismi) di pittori come Reni, Guercino, Francesco Albani, Van Dyck, interessato, tramite Scioppio, alla sorte di Campanella, disponente di Gabriele Bertazzolo quale "admirabilis machinarius" per gli apparati delle feste, avente il botanico Zenobio Bocchi per "soprintendente generale a tutti gli giardini ducali", utilizzante A. M. Viani quale "prefetto delle fabbriche" (e questi s'ingegnò d'interpretare, aderendo al cosiddetto "stile auricolare", le propensioni di Ferdinando), incettante ovunque pur di nutrire la sua sfrenata smania collezionistica - è altra cosa da quello imprigionato nell'angustia coatta dei rapporti di forza, cui va addebitato anche lo smacco bruciante del mancato riconoscimento del titolo d'Altezza. Non è un caso volesse la drammatica sceneggiatura delle Metamorfosi ovidiane nella propria reggia. E forse la decorazione della Galleria detta di Passerino con le sue storie fantastiche di creature mutanti le sembianze originarie per volontà pietosa o irata degli dei allude alla mutevolezza e instabilità del cosmo, all'andamento capriccioso della storia, alla stranezza cangiante in cui l'uomo s'aggira stordito e stranito. Il Ferdinando radunante nel proprio eclettico museo naturalistico (con pezzi quali una zanna d'elefante pietrificata, un cuore umano tramutato in pietra dura) "naturalia et mirabilia" forse accostava le bizzarrie della storia a quelle della natura, forse situava in questa sorta di generale stravaganza lo stesso capriccioso andamento della sua esistenza, gli stessi sussulti del suo disastroso Ducato. In fin dei conti anch'egli - prima cardinale e poi duca, amante appassionato di Camilla e poi suo cinico ingannatore, padre intenerito di Giacinto e marito scostante di Caterina - ebbe a che fare colla metamorfosi. Non per niente predilesse il barocco. Tale è, in effetti, il luminoso colorismo della pennellata fluida e tortuosa di Domenico Fetti. pittore di corte dal 1614 al 1622 e quivi interprete delle propensioni religiose, musicali, poetiche di Ferdinando, sicché si può parlare d'intesa e congenialità tra i due, sinanco d'affinità elettive. Barocca pure la Favorita, la maestosa dimora eretta per lui da Nicolò Sebregondi che a Ferdinando fu più congeniale del pur assecondante Viani; essa sorse alle porte di Mantova articolata in più corpi tra loro collegati con la sua fronte allungata con due grandi logge e con la sua

doppia scalea ricurva, coi suoi magnifici interni, coi suoi giardini boschetti fontane giochi d'acqua peschiere. E fu in questa villa che Chieppio e Striggi suggerirono, nel 1618, di trasferire "la casa di Sua Altezza", nella speranza la corte, una volta "fuori della città", una volta sfoltita dell'eccesso di personale, finisse coi costare meno. Lo stesso Ferdinando pare per un po' attirato dall'idea di trasformare la Favorita - a movimentare la bellezza della quale intervennero Baglioni, Reni, Guercino - in sua ordinaria residenza ducale, ma non tanto per risparmiare quanto per un'aspirazione a distanziarsi dall'ambiente urbano. Impressionante, strabiliante, nel gennaio del 1622 l'esibizione dei tesori gonzagheschi, in occasione delle prestigiose nozze imperiali, rese pubbliche il 1°, della sorella che lasciò Mantova il 20. Ma nel contempo - nel pauroso dilatarsi d'una voragine finanziaria che vide, ancora nel 1618, i soli interessi sui mutui contratti oltrepassare i 70.000 ducati annui; nell'incapacità di tamponare l'indebitamento con momentanei espedienti quali i dazi sul pesce e sul riso e l'inasprimento tributario sulle proprietà immobiliari - il collasso s'approssimava talmente che Daniele Nys, già sollecito fornitore per le incontinenti brame collezionistiche di Ferdinando, poté far balenare, come unica possibilità per tacitare i creditori e per otturare le falle d'una disastrosa situazione finanziaria, l'opportunità d'una vendita del patrimonio artistico accumulato dai Gonzaga. Per sua fortuna, morendo, ad appena trentanove anni, ché gli eccessi e la tensione nervosa stroncano un fisico già minato dai "più atroci mali", il 29 ottobre 1626, Ferdinando non fu costretto a subire di persona la svendita della galleria, già gloria dei Gonzaga, già eccezionale connotato della corte.

Sepolto Ferdinando nella basilica di S. Andrea, alla vedova senza prole non restò che - dopo il temporaneo ritiro nel monastero di S. Orsola dove, però, intrigò troppo perché il cognato Vincenzo non si irritasse - partire, il 19 giugno 1627, per Firenze. Quanto a Giacinto, il figlio di Camilla Faà e di Ferdinando, beneficiato con un appannaggio allodiale, colla ricca prepositura di S. Benedetto di Polirone e colla pingue titolarità dell'abbazia di Lucedio, morrà di peste nel luglio del 1630, non senza corra voce l'avesse, invece, fatto avvelenare il di lui sospettoso Carlo Gonzaga Nevers. E, a detta dello storico locale settecentesco F. Amadei, qualche giorno prima, il 3, era morto, sempre di peste, tale "don Tiberio", che Amadei assicura essere suo fratello, ché "figlio naturale del fu duca" Ferdinando.

## ***Nel Monferrato in famiglia***

Terruggia (AL) sabato 24 marzo 2012

In occasione del convegno "Valori del territorio e accoglienza turistica LICET: un marchio di sostenibilità a 360°" svoltosi a Terruggia nella sala del Teatro delle Muse, il Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato ha vinto il secondo premio nel concorso "Nel Monferrato in famiglia con Emotionfoodfitness".

Il progetto presentato, dal titolo il "Gusto della storia", in collaborazione con l'Istituto Leardi di Casale Monferrato e il Centro Studi Pollicino, ha vinto una consulenza gratuita per il miglioramento/affinamento delle buone pratiche di sostenibilità secondo i parametri LICET (LICET è un marchio di sostenibilità a 360 gradi realizzato dall'Associazione Aregai in ambito europeo in collaborazione con partner olandesi).

Hanno partecipato e ritirato il premio, i soci del circolo, SIMONA DINAPOLI (referente del progetto), MASSIMO CARCIONE, NADIA GHIZZI e CECILIA BISIO, una rappresentanza dell'Istituto Leardi, la preside RONDANO con lo studente ANDREA MELFI, e la responsabile del Centro Studi Pollicino, GIULIA CORINO.



---

## ***La leggenda di Aleramo***

RAI2, Lunedì 26 marzo 2012

È stato dedicato alla "Leggenda di Aleramo" l'anteprima della puntata di "Voyager" in onda su Rai2 lunedì 26 marzo alle ore 21.00. La trasmissione televisiva condotta da ROBERTO GIACOBBO ha ricostruito, fra mito e storia, gli episodi della vita del personaggio al quale la tradizione riporta la nascita del Monferrato. Le riprese del servizio (regista ROBERTA ROMANI) sono state effettuate la scorsa estate dalla troupe Rai, su iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. La consulenza storica è stata fornita dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" di Alessandria, in particolare da ROBERTO MAESTRI, Presidente del Circolo, e da GIANCARLO PATRUCCO. Numerosi i luoghi del Monferrato presentati nelle varie sequenze della ricostruzione documentaria, molti dei quali da panoramiche aeree.



Il filmato è visibile al seguente indirizzo [http://www.youtube.com/watch?v=7znR\\_x4npIc](http://www.youtube.com/watch?v=7znR_x4npIc)

---

## **Donne del primo Cinquecento**

Trino (VC) sabato 14 aprile 2012

Si è tenuto presso il Palazzo Paleologo di Trino il primo incontro dedicato a *Principesse, sante vive, pellegrine e...Anna Valois d'Alençon, marchesa di Monferrato, in pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo e a Santa Maria del Monte di Varese.*

Anne Valois d'Alençon, figlia del duca Renato d'Alençon e di Margherita di Lorena, sposa di Guglielmo IX, marchese di Monferrato, nel settembre 1517, partendo da Trino, si recò in pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo e da lì a Santa Maria del Monte sopra Varese. A Trino



qualche mese prima aveva ricevuto con tutti gli onori la con suocera Isabella d'Este. La Marchesa di Mantova era di ritorno dal pellegrinaggio alla Sante Baume, la santa grotta, nei pressi di Marsiglia, dove si venerano le reliquie di Santa Maria Maddalena. Nell'aprile 1517 a Casale si erano tenuti gli sponsali tra Federico II Gonzaga (nato nel 1500), figlio di Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, e Isabella d'Este, e Maria Paleologa (nata nel 1509), figlia del marchese di Monferrato, Guglielmo IX, e Anna d'Alençon. Anne amava passare lunghi periodi a Trino, durante le assenze del marito. Trino nel Quattrocento aveva visto il fiorire di una spiritualità nuova, grazie alle terziarie domenicane, da sempre protette dai Paleologi, tanto che la "santa viva" Maddalena Panattieri era chiamata da Guglielmo IX, "la mia mamma". Anne successivamente (1528) favorirà le terziarie domenicane di Casale, donando con il cognato, Gian Giorgio, il Palazzo sito in Canton Brignano e vicini alla Chiesa ed ospedale delle Grazie. Fu per volontà di Anne che le spoglie della Panattieri furono nascoste per sottrarle alla barbarie della guerra e alle scorrerie delle soldataglie imperiali e francesi. Spiritualità nuove che portano a considerare queste donne "sante" già da vive, così Maddalena Panattieri sul finire del Quattrocento e Arcangela Giralani, sempre nata a Trino, carmelitana, all'inizio del Cinquecento. Anche la madre di Anne, Margherita di Lorena, dopo la morte del marito, avvenuta due giorni dopo la nascita di Anne, si era dedicata all'assistenza ai poveri e all'erezione di un monastero di Clarisse ad Alençon e ad Argentan, presi i voti nel 1520, l'anno prima della sua morte, dette loro nuove regole e statuti. In questo contesto di spiritualità "nuova", si inseriscono sia i pellegrinaggi di Isabella d'Este, marchesa di Mantova, che quelli di Anne d'Alençon. Varallo, la "Gerusalemme" piemontese, voluta dal Beato Caimi, decorata da Gaudenzio Ferrari, e ancora in allestimento. Santa Maria del Monte di Velate (o se si vuole sopra Varese) dove si venera l'effigie della Madonna Nera, che, come quella del Santuario di Crea, opera dell'apostolo San Luca, portata l'una da Sant'Ambrogio, dopo la sua vittoria sugli ariani, l'altra, quella di Crea, da Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli. Presso il Sacro Monte di Varese negli ultimi decenni del Quattrocento in alcune grotte prospicienti la Chiesa si erano ritirate a vita eremitica alcune giovani donne, in particolare Caterina Moriggia da Pallanza e Giuliana Puricelli da Cascina dei Poveri tra Busto Arsizio e Verghera. Nel 1474 il pontefice Sisto IV aveva riconosciuto alle "romite" di Santa Maria del Monte l'affiliazione alle Agostiniane, con la possibilità di portare il velo nero delle Clarisse. Anne d'Alençon, nel settembre 1517, da Trino si recò in

pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo e a Santa Maria del Monte di Varese, per poi far ritorno a Trino, dove febbricitante soggiornò alcuni giorni. Questo pellegrinaggio ha rappresentato lo spunto per presentare un aspetto poco noto della devozione femminile tra fine del Quattrocento e prima metà del Cinquecento.

All'incontro sono intervenuti: GRAZIANA BOLENGO, PIERLUIGI PIANO e MANUELA MENI. ROBERTO MAESTRI del Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" ha presentato il calendario delle manifestazioni che si terranno in occasione del VI centenario della morte di Facino Cane (1412-2012).

Presenti il Sindaco di Trino MARCO FELISATI, il vice presidente del Consiglio Provinciale di Vercelli GIAN MARIO DEMARIA e l'On. ROBERTO ROSSO che ha introdotto l'incontro.

---

## ***Monferrato, una storia europea lunga sette secoli***

Alessandria, martedì 17 aprile 2012

Si è tenuta presso il Ristorante *Il Grappolo* la conferenza a cura di ROBERTO MAESTRI sul tema *Monferrato. Una storia lunga sette secoli*.

L'iniziativa è stata brillantemente organizzata a cura del *Lions Club Alessandria Marengo* presieduto da VALERIO BELLERO, grazie all'interessamento di FRANCO DANIELE (titolare di Villa Badia di Sezzadio) e alla particolare attenzione prestata da FRANCA SACCONIRO cerimoniere del sodalizio.

Particolarmente interessato e numeroso il pubblico che ha assistito alla relazione.

Roberto Maestri è stato accompagnato da NADIA GHIZZI segretaria del Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato".



---

## ***Donne del primo Cinquecento***

Varese, sabato 21 aprile 2012

Si è tenuto presso la sede dell'Archivio di Stato il secondo incontro dedicato al tema *Principesse, sante vive, pellegrine e... Anna Valois d'Alençon, marchesa di Monferrato, in pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo e a Santa Maria del Monte di Varese*.

All'incontro sono intervenuti: il direttore dell'Archivio di Stato PIERLUIGI PIANO, il Prefetto GIORGIO FRANCO ZANZI, MASSIMO CARCIONE. Nell'occasione Roberto Maestri ha presentato il



calendario delle manifestazioni che si terranno in occasione del VI centenario della morte di Facino Cane (1412-2012).

---

### **Carducci a Gamalero**

Gamalero (AL), sabato 21 aprile 2012

si è tenuta presso i locali della Biblioteca Civica "Lorenzo Odone" la presentazione del volume Giosuè Carducci e il "suol d'Aleramo".

Per illustrare i contenuti del volume, sono intervenuti NUCCIO LODATO, ALDO SETTIA e ROBERTO MAESTRI.

Presente all'incontro CLARA GOTTA AGOGLIO responsabile della biblioteca civica.

Nel volume, che segue *Carducci e gli Aleramici di Monferrato* edito nel 2009, sono stati raccolti i contributi presentati in occasione dei due convegni tenutisi ad Alessandria ed a Bologna, integrati da alcuni interventi utili a far comprendere meglio al lettore l'ampiezza di spunti che l'opera di Carducci ci presenta.



---

### **Turismo e sviluppo locale**

Asti, sabato 27 aprile 2012

Si è tenuto presso l'Aula magna del *Polo Universitario Asti Studi Superiori* situata presso l'ex caserma Colli di Felizzano, il seminario sul tema *Turismo e sviluppo locale*.

Dopo l'introduzione di ENRICO ERCOLE, Docente del Master in *Sviluppo Locale*, sono seguite le testimonianze di ANDREA CERRATO Direttore del *Consorzio Operatori Turistici Asti e Monferrato* e di MASSIMO CARCIONE, docente di *Politiche culturali e ambientali per il turismo*.

L'iniziativa è stata patrocinata dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato".

I seminari sono destinati a operatori locali, studenti post-graduate, associazioni di rappresentanza degli interessi, fondazioni culturali del territorio. Per ciascuno dei temi dei seminari si prevede che potranno nascere partnership, azioni di intervento e progetti di ricerca che potranno impegnare il Master in collaborazione con gli enti locali e i soggetti del territorio.



## **Vincenzo, duca di Monferrato**

Mantova, sabato 28 aprile 2012

Alla figura di Vincenzo I Gonzaga, ed ai suoi rapporti con il Monferrato, è stata dedicata la conversazione *Vincenzo, duca del Monferrato* presso il Museo Diocesano "Francesco Gonzaga".

L'incontro è stato inserito nel fitto calendario di eventi organizzati in occasione della mostra *Vincenzo Gonzaga, il fasto del potere* in svolgimento presso il Museo Diocesano di Mantova con un'appendice presso il Palazzo Ducale.

La conversazione è stata tenuta da ROBERTO MAESTRI, presidente del Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" ed ha visto anche la partecipazione della Associazione "Archibugieri di Monferrato" con il suo presidente EUGENIO GAROGLIO. Presenti anche ROBERTO BRUNELLI, direttore del Museo, il conservatore MARCO REBUZZI e MARIA ROSA PALVARINI vice presidente della Società Palazzo Ducale.

*L'interesse per il Monferrato gonzaghesco ha rappresentato un'importante occasione per iniziative – ha sottolineato Roberto Maestri – volte alla riscoperta di un periodo storico, per un lungo tempo, ingiustamente quasi rimosso dalla memoria. La nostra Associazione, a partire dal 2008, ha dedicato a questo tema numerosi incontri editando anche diversi volumi che hanno raccolto un notevole interesse da parte del pubblico. In particolare la figura del duca Vincenzo I Gonzaga ben si presta ad un utile approfondimento sulle molte iniziative da lui intraprese in Monferrato: dalla costruzione della cittadella di Casale, alla fortificazione di numerose località, alla valorizzazione del Santuario di Crea, senza trascurare l'intensa attività numismatica che vide protagonista la zecca casalese.*

In occasione dell'incontro i partecipanti hanno anche potuto visitare la mostra *Vincenzo Gonzaga, il fasto del potere*.




---

## **Un progetto innovativo**

Alessandria, lunedì 7 maggio 2012

Si è tenuto presso la sede dell'Università del Piemonte Orientale l'intervento di ROBERTO MAESTRI - all'interno del corso sull'*Organizzazione e politiche culturali e ambientali per il turismo* organizzato dal prof. MASSIMO CARCIONE - per presentare il Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" quale esempio di un progetto associativo dedicato a storia, turismo ed enogastronomia.

Il relatore ha ricostruito la genesi e lo sviluppo dell'Associazione, soffermandosi in particolare sulle problematiche legate alla raccolta dei finanziamenti e della comunicazione.



## ***Nec ferro nec igne – Nel segno di Camilla***

Torino, venerdì 11 maggio 2012

Presentazione ufficiale, venerdì 11 maggio al Salone Internazionale del Libro di Torino, per "Nec ferro nec igne – Nel segno di Camilla", romanzo di CINZIA MONTAGNA edito dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" di Alessandria con il contributo della Fondazione CRT e Fondazione CRAL.

Alla presentazione sono intervenuti ROBERTO MAESTRI, Presidente del Circolo, MASSIMO CARCIONE e l'autrice.

Numeroso il pubblico presente, fra cui i discendenti di Camilla Faà contessa di Bruno, alla cui vicenda il libro è dedicato. Un libro particolare per contenuto e stile: voce narrante è un giornalista enogastronomico dei nostri tempi che, incaricato di svolgere un servizio sui vini piemontesi, incappa per caso nella storia di Camilla. Nata a Casale Monferrato nel 1599, Camilla divenne sposa di Ferdinando Gonzaga, Duca di Mantova, ma in finte nozze, teatralmente organizzate dallo stesso Duca. Dall'unione nacque un figlio, che il Duca non poté mai legittimare benché fosse stato accolto alla corte di Mantova. Poco dopo la nascita del bambino, il Duca si sposò in vere nozze con Caterina de Medici e Camilla finì i suoi giorni in convento di clausura, a Ferrara, nel 1662. Di lei ci restano uno straordinario manoscritto autobiografico e alcuni ritratti. Proprio su uno dei ritratti si concentra l'attenzione del giornalista che, come in un puzzle, ricostruirà la storia di Camilla, quella della sua famiglia e scoprirà il segreto che rese Camilla così bella agli occhi del Duca. Lo stile coniuga linguaggio attuale e strumenti contemporanei quali e-mail, sms, iPhone e iPad a citazioni di documenti antichi.



## ***Il cioccolato in forma storica***

Torino, domenica 13 maggio 2012

Il Salone Internazionale del Libro ha ospitato un laboratorio sul tema "Il cioccolato in forma storica. Con il cioccolato si scherza e si gioca. E c'è anche chi ha pensato di farne un'opera d'arte": a condurre il critico enogastronomico PAOLO MASSOBRIO del *Club di Papillon*.

L'incontro ha rappresentato anche l'occasione per presentare il libro "Nec ferro nec igne – Nel segno di Camilla" di CINZIA MONTAGNA.

Il laboratorio ha previsto la degustazione di cioccolato della Cioccolateria Demartini con il



giandujotto sabauda e Piemonte Cioccolato abbinato al vino Freisa vendemmia tardiva della Bottega del Vino di Moncucco Torinese.

## **Facino Cane e Filippo Maria Visconti**

Gavi (AL), domenica 19 maggio 2012

Alle figure di Facino Cane e di Filippo Maria Visconti, è stato dedicato il convegno *Facino Cane e Filippo Maria Visconti: l'Oltregiogo Genovese tra Trecento e Quattrocento* tenutosi presso la sala convegni della Fortezza di Gavi.

L'incontro si inserisce nel calendario di eventi per la celebrazione del VI Centenario della scomparsa di Facino Cane, curato dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato", con il patrocinio della Regione Piemonte, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Consiglio Regionale del Piemonte; dalle Province di Alessandria, Asti, Savona, Torino, Vercelli e con il contributo di Fondazione CRAL e Fondazione CRT.



Il convegno, introdotto e moderato dalla giornalista ed autrice CINZIA MONTAGNA, ha visto gli interventi dei relatori: ROBERTO MAESTRI *Facino Cane al soldo dei Paleologi e dei Visconti*; ENRICO BASSO *Genova e l'Oltregiogo tra Facino Cane e Filippo Maria Visconti*; PIERLUIGI PIANO *Facino Cane nelle fonti archivistiche*; MASSIMO CARCIONE *Tra fortezze e castelli, lungo le strade dei Marchesi di Monferrato*; MARCO VIGNOLA *Armi, macchine da guerra e tecniche di combattimento all'epoca di Facino Cane*; ANDREA SCOTTO *Genova e l'Oltregiogo nel Medioevo: perché un ruolo così centrale?*

*Il VI Centenario della morte di Facino Cane (1412-2012) rappresenta un evento di grande rilievo – ha evidenziato Roberto Maestri – in quanto la scomparsa di Facino Cane causò un ulteriore stravolgimento all'interno dei difficili rapporti politici dell'Italia nord-occidentale, in quel Quattrocento di cui il condottiero casalese fu uno dei principali protagonisti. La celebrazione della data della morte di Facino rappresenta quindi un'importante occasione di studio e di analisi delle complesse vicende che caratterizzarono l'intera sua esistenza: a partire dagli episodi di carattere militare e approfondendo anche quelli politici che contraddistinsero non solo l'esistenza del capitano di ventura, ma anche la storia del Monferrato in ambito nazionale e internazionale.*

All'incontro sono intervenuti anche GIANNI GHÈ (Vice Presidente della Fondazione CRAL) e LUCA ROSSI (Consigliere Provinciale). Un gradito rinfresco ha completato l'incontro organizzato con la collaborazione della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Novara, Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola e l'Associazione Amici del Forte di Gavi.

## Araldica Monferrina

Grazie alla tradizionale collaborazione con FEDERICO BONA creatore del sito *Blasonario Subalpino* liberamente accessibile all'indirizzo [www.blasonariosubalpino.it](http://www.blasonariosubalpino.it) abbiamo ricevuto la segnalazione relativa alla "scoperta" di uno stemma legato al Monferrato.

### Floremont (Bellon de Floremont, poi Floremont Guiscardi)

Giulio, figlio dell'ufficiale francese Anneto (Bellon) de Floremont, venuto in Monferrato nella prima metà del 1600 e sposato con Vittoria Taracchia, erede di parte del feudo di Villanova Monferrato, fu infeudato con la madre della contea (per Manno; signoria, per Guasco).

Sia Manno sia Guasco di Bisio non escludono che appartenesse al ramo emigrato in Francia dei Bellone di Castagneto: si veda il celebre condottiero Giovanni Bellone o Jean (de Bellon) de Thurin.

Ora il figlio di Giovanni, di nome Audoin, ebbe quattro figli: l'ultimo si chiama Anne (Anneto) proprio come il padre del suddetto Giulio. La cronologia dei vari personaggi è coerente e dunque ci sono ottime possibilità che le ipotesi di Manno e di Guasco siano assai verosimili.

Lo stemma dei de Floremont potrebbe essere lo stesso dei de Bellon de Thurin e quindi il seguente *Inquartato, al 1° e 4° palato di rosso e d'oro, al 2° e 3° rombeggiano di rosso e d'argento, allo scudetto d'azzurro, carico di un toro furioso, d'oro (città di Torino), con il capo di Francia*. In Riestap si trova uno stemma quasi identico.



## La Reggia

Abbiamo il piacere di segnalare il nuovo numero de "La Reggia giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio". Il numero [Anno XXI – n. 1 (79) – Aprile 2012] raccoglie i contributi di: MARIA LUISA CEFARATTI SANTI, *La bellezza di Elena tra mito, ritualità, poesia, politica*; ROBERTO BRUNELLI, *Vincenzo I Gonzaga, tra fasto e mistero*; MARCO REBUZZI, *Una croce su Ferrara*; PAOLO BERTELLI, *L'immagine del duca*; MARIAROSA PALVARINI, *La ceramica al tempo di Vincenzo I Gonzaga*; FRANCO AMADEI, *Dai colori del passato ai colori del futuro*; GIAN MARIA ERBESATO, *L'età degli "studioli"*; SERGIO LEALI, *Le battaglie di Goito*.

Chi fosse interessato a ricevere la rivista può contattare direttamente la Casa Editrice attraverso il sito [www.societàpalazzoducalemantova.it](http://www.societàpalazzoducalemantova.it)

Questo numero del Bollettino viene trasmesso in automatico a **564** indirizzi e-mail presenti nella nostra banca dati ed alle liste di distribuzione: **BYZANS-L** della *Università del Missouri* e **H-ITALY** della *Michigan University*, chi lo ricevesse, ma non fosse interessato potrà richiedere la cancellazione del suo nominativo inviandoci una e-mail; coloro che ritenessero interessante questo nostro lavoro ed avessero piacere che venisse inviato anche ad altre persone o Enti di loro conoscenza potranno segnalarcelo con un messaggio di posta elettronica.

Come precisato nello Statuto Sociale, il Circolo non ha finalità di lucro, ma ha comunque l'esigenza di autofinanziare le proprie attività. A tale scopo saranno graditi contributi da parte di Enti, Associazioni e singoli Privati che provvederemo a ringraziare attraverso le pagine del ns. *Bollettino*. I contributi possono essere versati sul ns. conto corrente intestato a "Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato" presso la Banca di Legnano – Agenzia 1006 – IBAN IT57H032041040700000013426.